



Incontri quindicinali 1 marzo 2024: *La famiglia incontra i poveri e tende loro la mano*
Le relazioni con chi vive in condizioni disagiate

1. Il tema di oggi

Nell'enciclica Fratelli tutti papa Francesco scrive: «Mettersi seduti ad ascoltare l'altro è un paradigma di atteggiamento accogliente, di chi presta attenzione all'altro e gli fa spazio nella propria cerchia. San Francesco ha ascoltato la voce di Dio, ha ascoltato la voce del povero, ha ascoltato la voce del malato, ha ascoltato la voce della natura. E tutto questo lo trasforma in uno stile di vita» [FT, n. 48]. Lasciandoci ispirare dal Papa cerchiamo di metterci in ascolto del povero, di lasciarci incontrare come famiglie dalla voce del povero che sta alla nostra porta e bussava, di lasciarci interpellare dalla povertà autentica che abita in ciascuno di noi per trasformarla in nuovi stili di vita condivisi.

2. Entriamo nel clima di preghiera. Salmo 34 [33]

7 Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

8 L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.

9 Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

10 Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.

11 I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.

12 Venite, figli, ascoltate:
vi insegnerò il timore del Signore.

13 Chi è l'uomo che desidera la vita
e ama i giorni in cui vedere il bene?

14 Custodisci la lingua dal male,
le labbra da parole di menzogna.

15 Sta' lontano dal male e fa' il bene,
cerca e persegui la pace.

16 Gli occhi del Signore sui giusti,

i suoi orecchi al loro grido di aiuto.

3. Spunti di riflessione sul tema

dall'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* di papa Giovanni Paolo II

Il comandamento nuovo dell'amore

63. La famiglia cristiana viene animata e guidata con la legge nuova dello Spirito ed in intima comunione con la Chiesa, popolo regale, è chiamata a vivere il suo «servizio» d'amore a Dio e ai fratelli. Come Cristo esercita la sua potestà regale ponendosi al servizio degli uomini [Mc 10,45], così il cristiano trova il senso autentico della sua partecipazione alla regalità del suo Signore nel dividerne lo spirito e il comportamento di servizio nei confronti dell'uomo: «Questa potestà Egli [Cristo] l'ha comunicata ai discepoli, perché anch'essi siano costituiti nella libertà regale e con l'abnegazione di sé e la vita santa vincano in se stessi il regno del peccato [cfr. Rm 6,12], anzi, servendo a Cristo anche negli altri, con umiltà e pazienza conducano i loro fratelli al Re, servire al quale è regnare. Il Signore infatti desidera dilatare il suo regno anche per mezzo dei fedeli laici, il regno cioè "della verità e della vita, il regno della santità e della grazia, il regno della giustizia, dell'amore e della pace"; e in questo regno anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio [cfr. Rm 8,21]» [Lumen Gentium].

Scoprire in ogni fratello l'immagine di Dio

64. Animata e sostenuta dal comandamento nuovo dell'amore, la famiglia cristiana vive l'accoglienza, il rispetto, il servizio verso ogni uomo, considerato sempre nella sua dignità di persona e di figlio di Dio.

Ciò deve avvenire, anzitutto, all'interno e a favore della coppia e della famiglia, mediante il quotidiano impegno a promuovere un'autentica comunità di persone, fondata e alimentata dall'interiore comunione di amore. Ciò deve poi svilupparsi entro la più vasta cerchia della comunità ecclesiale, entro cui la famiglia cristiana è inserita: grazie alla carità della famiglia, la Chiesa può e deve assumere una dimensione più domestica, cioè più familiare, adottando uno stile più umano e fraterno di rapporti.

La carità va oltre i propri fratelli di fede, perché «ogni uomo è mio fratello»; in ciascuno, soprattutto se povero, debole, sofferente e ingiustamente trattato, la carità sa scoprire il volto di Cristo e un fratello da amare e da servire.

La famiglia cristiana, mentre nella carità edifica la Chiesa, si pone al servizio dell'uomo e del mondo, attuando veramente quella «promozione umana», il cui contenuto è stato sintetizzato nel Messaggio del Sinodo alle famiglie: «Un altro compito della famiglia è quello di formare gli uomini all'amore e di praticare l'amore in ogni rapporto con gli altri, cosicché essa non si chiuda in se stessa, bensì rimanga aperta alla comunità, essendo mossa dal senso della giustizia e dalla sollecitudine verso gli altri, nonché dal dovere della propria responsabilità verso la società intera» [Messaggio del VI Sinodo dei Vescovi alle Famiglie cristiane nel mondo contemporaneo, 24 Ottobre 1980].

4. Alcuni interrogativi

I poveri non sono solamente una categoria sociale. Non sono pagine di un libro. Prima, sono persone. Nella riflessione del Siracide, tendere la mano al povero vuol dire sostenere i sacerdoti, andare a trovare chi è ammalato, onorare chi è morto. Non sempre ce la facciamo, a volte abbiamo bisogno di chiudere la porta di casa, di chiudere la porta del cuore e di dire: «Basta, non ho la forza di chiamare mia mamma, di ascoltare la sua sofferenza di oggi.

- ▶ *Quali nomi e volti hanno i "nostri poveri"?*
- ▶ *In un ideale foglio di calendario appeso nelle nostre cucine, c'è una lista di nomi di persone ammalate, di sacerdoti amici, di persone in difficoltà relazionale che conosciamo bene?*
- ▶ *Quando le abbiamo chiamate, una per una, l'ultima volta?*
- ▶ *Quando abbiamo trovato tempo per ognuna di loro?*
- ▶ *Quando pensiamo di farlo?*

Papa Francesco, ci lascia questo invito: «Se non riusciamo a recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegni e beni, l'illusione globale che ci circonda crollerà» [FT, n. 36]. Più chiaramente ancora, ecco il compito, dal messaggio per la IV Giornata Mondiale dei Poveri: «Tendere la mano vuol dire coinvolgersi, senza delegare ad altri, e invitare chi è povero a essere protagonista attivo, a partecipare alla vita della comunità. La comunità cristiana è chiamata a coinvolgersi in questa esperienza di condivisione, nella consapevolezza che non le è lecito delegarla ad altri.

Il grido silenzioso dei tanti poveri deve trovare il popolo di Dio in prima linea, sempre e dovunque, per dare loro voce, per difenderli e solidarizzare con essi davanti a tanta ipocrisia e tante promesse disattese, e per invitarli a partecipare alla vita della comunità».

- ▶ *Noi, come gruppo di amici, di famiglie cristiane, come possiamo prenderci questo compito, di tenere viva nel nostro territorio la passione per quel "noi" che sta vicino a tutti e ai più deboli?*

5. *Ascoltiamo la Parola del Signore che ci parla: Luca 4,38-41*

38 Uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. **39** Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli.

40 Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. **41** Da molti uscivano demòni gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo.

6. *Riflettiamo sul testo - lectio*

Gesù opera non di sua iniziativa, ma perché i discepoli "lo pregarono per lei" diventando così un esempio anche per i cristiani, chiamati a pregare gli uni per gli altri e non solo per loro stessi. Troppe volte si tende a porre davanti a Lui i nostri problemi contingenti, si prega magari perché si hanno dei dolori fisici e non si fa caso alle sofferenze fisiche e morali del nostro prossimo, che crede come noi e forse non importuna Dio presentando i suoi problemi di salute perché ne ha di più importanti. I discepoli "Lo pregarono" perché sapevano che il suo intervento poteva essere risolutore. Gesù quindi operò come scrisse Isaia 750 anni prima della Sua venuta nel mondo in 53.4 quando scrisse "...eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori".

L'evangelista sottolinea un tramite che porta noi a Lui e Lui a noi. Dio interviene direttamente in prima persona, però è sempre un altro che ti porta da lui o che porta lui da te. È interessante questa mediazione dei fratelli. Nessuno è solo. È la mediazione della Chiesa, che prolunga nello spazio e nel tempo la sua presenza. Infatti, la Chiesa è custode di tutte le forme del sacerdozio, anche di quelle che svolgono al suo interno una funzione di mediazione. È una necessità parlare al Signore degli uomini e agli uomini del Signore. Una responsabilità che ogni discepolo di Cristo porta davanti al Padre.

7. Concludiamo con la preghiera - Oratio

Tendiamo la mano,
mendicante di luce,
e prendiamo te
come si prende
per la notte una lampada,
e tu diventi la nube
che dissipa il buio.

Tendiamo la mano,
mendicanti di Dio,
e prendiamo te.

Ma tu, ora,
prendi la nostra mano nella tua,
e noi diventeremo
i tuoi inviati a chiunque ti cerca. **Amen.**